



## Consiglio

# COMUNE DI PRATO

Atto n. **216** del **29/07/2021**

Oggetto: **Ordine del giorno per fermare le violenze in Palestina ed Israele e per il riconoscimento dello Stato Palestinese.**

Adunanza ordinaria del 29/07/2021 ore 15:00 seduta pubblica.

Il Presidente Gabriele Alberti dichiara aperta la seduta alle ore 15,20.

Risultano presenti al momento della votazione i seguenti 28 consiglieri:

Consigliere	Presente	Assente	Consigliere	Presente	Assente
Alberti Gabriele	S	-	Bartolozzi Elena	S	-
Belgiorno Claudio	S	-	Betti Eva	S	-
Biagioni Marco	S	-	Calussi Maurizio	S	-
Cocci Tommaso	S	-	Curcio Marco	-	S
Facchi Antonio Nelson	S	-	Faltoni Monia	S	-
Fanelli Giannetto	S	-	Garnier Marilena	-	S
Guerrini Martina	S	-	La Vita Silvia	S	-
Lafranceschina Mirko	S	-	Lin Teresa	S	-
Longobardi Claudia	S	-	Maioriello Carmine	S	-
Mugnaioni Sandra	S	-	Norcia Silvia	-	S
Ovattoni Patrizia	S	-	Romei Enrico	S	-
Rosati Matilde Maria	S	-	Sapia Marco	S	-
Sbolgi Giacomo	S	-	Sciumbata Rosanna	S	-
Soldi Leonardo	S	-	Spada Daniele	-	S
Stanasel George Claudiu	S	-	Tassi Paola	S	-
Tinagli Lorenzo	S	-	Wong Marco	S	-

Presiede il Presidente del Consiglio Gabriele Alberti , con l'assistenza del Segretario Generale Simonetta Fedeli.

Assistono alla seduta i seguenti assessori :  
Leoni Flora, Squittieri Benedetta, Sanzò Cristina



Oggetto: **Ordine del giorno per fermare le violenze in Palestina ed Israele e per il riconoscimento dello Stato Palestinese.**

## **Il Consiglio Comunale**

### **Premesso che**

Il conflitto tra israeliani e palestinesi, che dura oramai da quasi settant'anni, ha avuto origine dalla suddivisione del mandato britannico sulla Palestina e dalla mancata attuazione delle decisioni e risoluzioni dell'Organizzazione delle Nazioni, tra le quali, ma non solo, la risoluzione 181 dell'Assemblea del 1947, la risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza del 1967 e la risoluzione 338 del Consiglio di Sicurezza del 1973. E tutte queste decisioni e risoluzioni hanno sempre indicato la finalità di una equa ripartizione territoriale dei territori contesi e della costituzione di uno Stato arabo indipendente a fianco di quello israeliano.

Con la dichiarazione di indipendenza del 1988 e altri atti, tra cui il ritiro israeliano da Gaza e quello giordano dalla Cisgiordania, si è definita gradualmente una sovranità palestinese su parte dei territori descritti nelle risoluzioni dell'Onu, mentre un'altra significativa porzione è rimasta sotto occupazione israeliana, contrariamente ai deliberati della stessa ONU e al diritto internazionale.

Con gli accordi di Oslo nel 1993, sottoscritti dal primo ministro israeliano Rabin e dal presidente palestinese Arafat, si sono poste le condizioni di principio per un reciproco riconoscimento tra lo stato di Israele e uno stato palestinese.

Dal 2012 con la risoluzione dell'Assemblea generale dell'ONU 67/19, approvata anche con il voto favorevole dall'Italia, il riconoscimento storico dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (Olp), quale rappresentante del popolo palestinese, si è evoluto nello status di "Stato osservatore non-membro" con la definizione di "Palestina". Successivamente l'Organizzazione delle Nazioni Unite hanno riconosciuto il nome di "Stato di Palestina" per l'entità palestinese nel quadro della normale attività, superando il precedente nome di Autorità Nazionale Palestinese, ormai in disuso.

Ad oggi risultano essere 138 i Paesi dell'ONU che, in epoche diverse, hanno riconosciuto la Palestina come Stato sovrano. Mentre in Europa solo la Svezia, la Repubblica Ceca, la Bulgaria, Cipro, la Slovacchia, l'Ungheria, Malta, la Polonia e la Romania hanno ufficialmente riconosciuto lo Stato di Palestina.

Anche lo Stato del Vaticano, con una coraggiosa decisione di Papa Francesco, e a seguito di un lungo negoziato, nel 2015 ha ufficialmente riconosciuto lo Stato di Palestina.

### **Valutato che**

Le notizie delle ultime settimane raccontano di una drammatica escalation militare e della violenza in Palestina, e si è assistito anche nel nostro territorio alla mobilitazione di forze sindacali, politiche e associative che hanno manifestato per chiedere la pace in Palestina. Il "cessate il fuoco" e la sospensione delle ostilità vanno perciò visti come un fatto positivo e



possono essere una opportunità per fare progressi nella direzione di una soluzione politica e pacifica del conflitto Israeleo-palestinese.

Le responsabilità del recente conflitto sono abbastanza evidenti, ma è necessario condannare l'operato dei principali attori coinvolti: il governo israeliano guidato da Netanyahu e Hamas. Il prezzo maggiore è stato certamente subito dalla comunità palestinese per la risposta israeliana agli attacchi tramite lancio di razzi provenienti dalla Striscia di Gaza, controllata da Hamas. Dopo 11 giorni di guerra, la disparità delle forze militari in campo ha portato alla morte di 230 palestinesi, tra cui 65 bambini, 39 donne e 17 anziani, con 12 vittime anche tra gli israeliani.

Hamas è considerata un'organizzazione terroristica da diversi Stati e organizzazioni internazionali, tra cui gli Stati Uniti d'America e l'Unione Europea. Altri paesi classificano solo la sua ala militare, le "Brigate Ezzedin al-Qassam", come tale. Il lancio di razzi da parte di questa organizzazione che governa de facto la Striscia di Gaza ha provocato la reazione del governo israeliano: l'obiettivo sembra essere l'acquisizione di maggiori consensi in chiave antisraeliana e non la tutela del benessere della comunità palestinese. Una gestione politica che non facilita la creazione di una prospettiva pacifica e che rischia di allontanare ulteriormente il riconoscimento internazionale dello Stato di Palestina.

La convivenza delle persone e dei cittadini passa solo dal ritorno immediato alla pace ed a una duratura fine delle violenze, dei soprusi, delle morti. Le espulsioni di famiglie palestinesi dalle loro case nei quartieri di Silwan e Sheick Jarrah, oltre a mostrare l'applicazione della legge in modo etnico e discriminatorio, non hanno fatto altro che alimentare nuovo odio e violenza tra le due comunità. Pensare di risolvere la "questione palestinese" con espropri forzati, demolizioni di case e sostituendo la popolazione palestinese con nuovi insediamenti ebraici a Gerusalemme Est è quanto di più dannoso e contrario alla costruzione di una pace giusta e alla convivenza tra le due comunità.

La sospensione delle elezioni in Cisgiordania, a Gerusalemme Est e nella Striscia di Gaza è una conseguenza diretta dello stato di debolezza e di precarietà giuridica in cui vive la popolazione palestinese, apolide e sotto occupazione. L'atteggiamento ostile da parte del governo israeliano nei confronti delle elezioni, sebbene non vi sia alcuna opposizione formale allo stesso svolgimento, è provato dal rifiuto della missione del Parlamento europeo, dagli arresti dei candidati e dal divieto di qualsiasi attività elettorale a Gerusalemme est, in violazione degli accordi di Oslo attualmente in vigore. Nonostante siano state prospettate e proposte anche soluzioni diverse per superare le sopracitate ostilità e avversità, il Presidente dello Stato di Palestina, Mahmud Abbas, ha proclamato la sospensione della tornata elettorale, provocando malcontento all'interno della stessa comunità palestinese che attendeva queste elezioni da 15 anni. È necessario, pertanto, garantire al popolo Palestinese il più importante dei diritti, quello all'autodeterminazione e all'autogoverno. Al popolo Palestinese deve essere garantito il diritto al voto, democratico e libero, strumento necessario per ricostruire una classe politica autorevole e realmente rappresentativa.

Il dialogo israelo-palestinese deve certo trovare una sua dimensione bilaterale e questo non potrebbe che avere un impulso positivo dal porre entrambi gli interlocutori su un piano di parità formale. Per questo motivo la richiesta palestinese di un riconoscimento statale non appare compromettere in alcun modo i legittimi interessi israeliani, mentre una sua dilazione si configura come un mancato riconoscimento di una legittima aspirazione. Il popolo palestinese ha dunque diritto ad una sua autonomia e libertà, ad uno Stato proprio e l'autentica sicurezza di Israele non riposa sulla forza, ma su accordi di convivenza pacifica.

È quindi necessario agire in sede ONU per un immediato riconoscimento dello Stato di



Palestina come membro a pieno titolo delle Nazioni Unite, per permettere ai due Stati di negoziare direttamente in condizioni di pari autorevolezza, legittimità e piena sovranità.

### **Richiamati**

La IV Convenzione di Ginevra del 1949, relativa alla protezione delle persone civili in tempo di guerra, in cui viene stabilito che “una potenza occupante non possa trasferire i propri civili su un territorio occupato”;

La “Carta delle Nazioni Unite” approvata il 26 giugno del 1945, il “Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici” del 16 dicembre 1966, la “Dichiarazione relativa alle relazioni amichevoli ed alla cooperazione fra Stati” emanata dall’ONU nel 1970 e la “Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa” (CSCE) nell’Atto Finale di Helsinki del 1975, tutti documenti che insistono sull’uguaglianza tra i popoli e sul loro diritto all’autodeterminazione, con libertà di decidere del loro statuto politico e del perseguimento dello sviluppo economico, sociale e culturale senza ingerenze esterne, nonché sul “divieto di ricorrere all’uso della forza come strumento per la risoluzione delle controversie internazionali”;

La risoluzione n. 242 votata nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite il 22 novembre 1967, riconosciuta come la base giuridica dei negoziati tra Israele ed i vicini Paesi Arabi, che ha come obiettivo il raggiungimento di una pace “giusta e duratura” nella regione del Medio-Oriente attraverso il raggiungimento di due condizioni necessarie, ossia il ritiro militare israeliano dai territori occupati illegittimamente ed il reciproco riconoscimento tra gli Stati;

Richiamati, in particolare, i seguenti principi contenuti nella risoluzione: ritiro delle forze israeliane dai territori occupati nel corso del recente conflitto; cessazione di ogni dichiarazione di belligeranza e riconoscimento reciproco della sovranità; libertà di navigazione sulle vie d’acqua internazionali della regione; equa regolamentazione del problema dei profughi; inviolabilità territoriale ed indipendenza politica di ogni Stato della regione;

La risoluzione n. 2334 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite adottata il 23 dicembre 2016, approvata grazie all’astensione degli Stati Uniti, in cui viene chiesto al governo di Israele di “interrompere ogni attività” nei propri insediamenti nei cosiddetti “territori occupati” palestinesi e a Gerusalemme est, definendo l’occupazione “senza validità legale” e rischiosa per il processo di pace e “condannando ogni misura intesa ad alterare la composizione demografica, le caratteristiche e lo status dei territori palestinesi occupati dal 1967, compresa Gerusalemme est, riguardante, tra gli altri: la costruzione ed espansione di colonie, il trasferimento di coloni israeliani, la confisca di terre, la demolizione di case e lo spostamento di civili palestinesi, in violazione delle leggi umanitarie internazionali e importanti risoluzioni (...), esprimendo grave preoccupazione per il fatto che le continue attività di colonizzazione israeliane stanno mettendo pericolosamente in pericolo la possibilità di una soluzione dei due Stati in base ai confini del 1967 (...).”

Con questo ordine del giorno, unendosi ad un ampio schieramento della società civile italiana impegnata per la costruzione di una pace giusta e della convivenza in Medio Oriente;

Vista la proposta di ordine del giorno presentato dal Gruppo PD, dalla Capogruppo Demos Sandra Mugnaioni, dal Capogruppo Sport per Prato Enrico Romei e dal Consigliere Indipendente Giacomo Sbolgi per fermare le violenze in Palestina ed Israele e per il riconoscimento dello Stato Palestinese;



*(Omissis gli interventi di cui al verbale)*

Vista la votazione, eseguita in modo palese, sul presente atto, che ottiene il seguente esito:

<b>Presenti</b>	<b>28</b>	
<b>Favorevoli</b>	<b>21</b>	Alberti, Bartolozzi, Biagioni, Calussi, Facchi, Faltoni, Fanelli, Guerrini, Longobardi, Mugnaioni, Rosati, Sapia, Tassi, Tinagli, Lin, Sbolgi, Sciumbata, Wong, Romei, La Vita, Maioriello
<b>Contrari</b>	<b>7</b>	Belgiorno, Betti, Lafranceschina, Ovattoni, Soldi, Stanasel, Cocci

### **APPROVATO**

### **Chiede**

Al Parlamento e al Governo italiano di rilanciare urgentemente una azione diplomatica di pace e di rispetto del diritto internazionale sollecitando le Nazioni Unite, l'Unione Europea e i capi di governo che hanno a cuore la pace e la coesistenza tra palestinesi e israeliani:

- ad attivarsi in tutte le sedi internazionali affinché siano adottate nuove ed efficaci iniziative volte a implementare le disposizioni del diritto internazionale e le risoluzioni delle Nazioni unite che perseguono l'obiettivo finale della costituzione di "Due popoli per Due stati", prospettando una soluzione politica finalizzata al raggiungimento di pace e sicurezza durature in tutta l'area;
- a Riconoscere lo Stato di Palestina;
- ad agire in sede ONU per un immediato riconoscimento dello Stato di Palestina come membro a pieno titolo delle Nazioni Unite, per permettere ai due Stati di negoziare direttamente in condizioni di pari autorevolezza, legittimità e piena sovranità;
- a impiegare tutti gli strumenti politici, diplomatici e di diritto internazionale per fermare l'espropriazione e la demolizione delle case a Gerusalemme Est;
- a esigere dal governo israeliano la rimozione di tutti gli ostacoli che impediscono le elezioni libere e regolari in Cisgiordania, Gerusalemme Est e nella Striscia di Gaza, come previsto dagli accordi di Oslo, firmati dalle parti;
- a sostenere e assistere l'Autorità Nazionale Palestinese per l'organizzazione e la realizzazione del processo elettorale, chiedendo fermamente che non ci siano ulteriori rinvii, sospensioni o cancellazioni;
- a inviare osservatori internazionali neutrali per monitorare il processo elettorale, i giorni del voto e il conteggio dei voti, che si svolga secondo gli standard internazionali di trasparenza e con pieno diritto di voto per tutta la popolazione residente in Cisgiordania, nel distretto di Gerusalemme e nella Striscia di Gaza.



**(omissis il verbale)**

Letto, firmato e sottoscritto,

Il Segretario Generale Simonetta Fedeli

Il Presidente del Consiglio Gabriele Alberti

Firmato da:

**ALBERTI GABRIELE**

codice fiscale LBRGRL78T02G999J

num.serie: 17367693086387135809576657519376300740

emesso da: ArubaPEC S.p.A. NG CA 3

valido dal 30/07/2019 al 30/07/2022

**SIMONETTA FEDELI**

codice fiscale FDLSNT63S65F205T

num.serie: 6553604081987375285

emesso da: ArubaPEC EU Qualified Certificates CA G1

valido dal 23/02/2021 al 23/02/2024